

REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai Rendiconti, vol. XXXI, ser. 5, fasc. 11°. — Seduta del 19 novembre 1922
e fasc. 12°. — Seduta del 17 dicembre 1922

LA CITTÀ CAMPANA DELLE "SATURAE",

DI PETRONIO

NOTE

DI

ITALO SGOBBO



ROMA

TIP. DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1923

*Al Maestro carissimo
prof. Antonio Joghiano
con perenne gratitudine ed affetto
Italo Sgobbo*

LA CITTÀ CAMPANA DELLE "SATURAE,,

DI PETRONIO

NOTE

DI

ITALO SGOBBO



ROMA

TIP. DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.
PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1923

Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei.

Classe di scienze morali, storiche e filologiche

Estratto dai Rendiconti, vol. XXXI, ser. 5, fasc. 11°. — Seduta del 19 novembre 1922
e fasc. 12°. — Seduta del 17 dicembre 1922



I.

Negli *excerpta ex libris XV et XVI*, a noi pervenuti, delle *Saturae* di Petronio, non ci è stato conservato alcun luogo contenente la esplicita indicazione della città marittima Campana in cui si svolge gran parte del racconto superstite. L'identificazione di questa *urbs* è disputata tra Neapolis, Cumae e Puteoli.

La città, retta da duoviri ⁽¹⁾ e da edili (cc. 44, 53), al tempo delle Satire, cioè, come il Cocchia ⁽²⁾ ha dimostrato, all'età Neroniana, era colonia già da molti anni (c. 57, 9). Probabilmente era una *colonia Augusta*: al tempo di Augusto, come vedremo in seguito, fu ivi costruita la *basilica*, edificata, pare, poco dopo l'istituzione della colonia ⁽³⁾.

Puteoli ricevette trecento coloni nel 194 av. Cr. ⁽⁴⁾; ma, divenuta *municipium* al tempo della guerra sociale ⁽⁵⁾, tornava colonia sotto l'impero. Il *Liber Coloniarum* attesta (p. 236, 11) «Puteoli colonia Augusta. Augustus deduxit», e la «Colonia Puteolana Augusta» è ricordata in una iscrizione (*C. I. L. VIII* 7959).

⁽¹⁾ Cfr. c. 45; cfr. *Petronii Saturae*, rec. Bücheler, ed. V cur. Heraeus, Berlin, 1912, p. 132: Mammea, Norbanus.

⁽²⁾ Cocchia, *Saggi Filologici*, Napoli 1915, vol. V, pp. 24-32. 120-126.

⁽³⁾ C. 57: «puer capillatus in hanc coloniam veni; adhuc basilica non erat facta». Pare che Ermerote precisi il tempo della sua venuta nella città nel periodo tra l'istituzione della colonia e la costruzione della basilica. Cfr. Mommsen, in *Hermes*, XIII, p. 111.

⁽⁴⁾ Strab. V, 4, 6; T. Liv. XXXII, 29; id., XXXIV, 45; Paterc. I. 15.

⁽⁵⁾ Beloch, *Campanien*, 2^{te} Ausg. Breslau 1890, p. 96.

Comunque si debba conciliare la testimonianza di Tacito (*Ann.* XIV, 27) « Puteoli ius coloniae et cognomentum a Nerone apiscuntur », non si può non riconoscere proprio Ottaviano Augusto nell'Augustus del *Liber Coloniarum*: Plinio, nella sua descrizione dell'Italia, designando colonie quelle città che quali colonie erano mentovate nella *descriptio Italiae* di Augusto (Plin., *N. H.* III 5, 46), parla di « Puteoli colonia Dicaearchia dicti » (ibid., 61); e, mentre lo *ius coloniae* di Tacito veniva concesso da Nerone nel 63 d. Cr., una iscrizione puteolana « Q. Volusio Saturn. P. Cornelio Scip. cos. » (a. 56 d. Cr.) nomina il *Genius Coloniae* (*CIL.* X 1574). La devozione ed il culto di Puteoli per Augusto, la *basilica* ivi a lui dedicata (b. Augusti Anniana), i nomi di *regiones* e di *vici*, simili a quelli di Roma ⁽¹⁾ (cfr. Bormann in *CIL.* XI, p. 76 sg.), confermano le citate testimonianze. Puteoli, amministrata anch'essa da *duoviri* e da *aediles* ⁽²⁾, e per la colonia e per le magistrature corrisponde quindi perfettamente alla nostra città.

L'identificazione con Neapolis dovrebbe essere sin da ora esclusa, poichè Napoli fu colonia non prima degli Antonini ⁽³⁾ ed ebbe a magistrati *δήμαρχοι, ἄρχοντες* o *quatuorviri* (*τέσσαρες ἄνδρες*) e *ἀγορανόμοι* ⁽⁴⁾.

È necessario porre in giusto valore la menzione del *praetor* al c. 65, che il Mommsen (in *Hermes* XIII, p. 113 sg.) fa valere a favore di Cumae, retta da *praetores*. Quei furfanti di Encolpio e di Ascilto, vigliacchi oltre ogni dire, vivevano in continue perplessità a causa delle loro ribalderie, e temevano ora le gravi conseguenze di recenti avventure: il servo di Agamennone, che andò a ricordare ad essi « *trepidantes* » che quel giorno si pranzava in casa di Trimalchione, giunse « *cum maesti deliberaremus* », dice Encolpio, « *quonam genere praesentem evitaremus procellam* ». Quando al banchetto improvvisamente un littore percuote le imposte del triclinio e compare Abinna « *amictus veste alba*

(1) Dubois, *Pouzzoles antique*, Paris 1907, p. 218.

(2) Beloch, op. cit., p. 97.

(3) De Petra, *Napoli colonia romana*, in *Att. R. Accad. Archeol.* XVI, p. 77 sgg.; cfr. Sogliano, in *Archiv. stor. per le prov. Napol.* XIX, pp. 164-168.

(4) Beloch, op. cit., p. 45 sgg.

cum ingenti frequentia », il reo Encolpio, « *maiestate conterritus* », senza rendersi conto della città in cui si trova — a lui per altro affatto sconosciuta — scambia costui per un *praetor* (« *praetorem putabam venisse* »), dovendone temere la giurisdizione che forse altrove le sue solite bricconerie gli avevan dato occasione di conoscere. Ma Agamennone, appellando Encolpio « *homo stultissime* », lo deride per questa « *trepidationem* » e gli ridona la calma facendogli conoscere che il temuto personaggio « *Habinnas sevir est idemque lapidarius* », buono a costruire monumenti sepolcrali! Il *praetor* quindi è una paurosa immagine che si presenta alla eccitata fantasia del trepido avventuriero e che non può in alcun modo essere indizio della reale esistenza di tal magistrato nella colonia. Anzi, poichè Petronio in ogni circostanza rende ridicola al possibile la goffa vigliaccheria di Encolpio ⁽¹⁾ e poichè ridicolissima risulterebbe la scenetta se costui avesse scambiato Abinna con una magistrato inesistente nella città, dobbiamo ammettere che in quella *urbs* non v'era *praetor*: si è detto infatti che la città era immistrata dai *duoviri*.

La carica di *Augustalis* aveva nella colonia grande importanza (cc. 30, 57, 65, 71) ed appare conferita a liberti. Mentre appena tre Augustali ci sono noti a Cumae ed uno solo a Neapolis, a Puteoli « *Augustales, ut par est in eiusmodi civitate, multum potuerunt* », dice il Mommsen (*CIL.* X, p. 182), « *suntque fere libertini ordinis, nisi quod unum habemus n. 1790 item decurionem* ». Gli Augustali di Puteoli, come generalmente i liberti di questa città, erano in massima parte asiatici: il monumento che quattordici città asiatiche cressero a Roma in onore di Tiberio, per la sua liberalità verso di esse, venne riprodotto a Puteoli dagli Augustali (*CIL.* X 1624), a causa naturalmente della loro origine asiatica. Del pari asiatici sono nella colonia liberti ed Augustali (cc. 44, 57, 75). I nostri Augustali son detti *seviri* (cc. 30, 57, 65, 71), come si riscontra per Augustali di Puteoli (*CIL.* X 1567, 1838).

(1) Cc. 16, 1-2; 18, 2, 7; 19, 3; 26, 6; 29, 1; 60, 2; 72, 7; 82, 4; 100, 5; 101, 1; 108, 1; 135, 1. etc.

Il vivissimo malcontento del popolo puteolano per i suoi magistrati ed i più autorevoli concittadini, che, sotto Nerone, cioè all'epoca delle Satire, dette luogo ad una sommossa ⁽¹⁾, trova perfetto riscontro nella colonia: nella *urbs* petroniana si notano le stesse recriminazioni, lo stesso odio di classe (c. 44; cfr. 46,1), che a Puteoli provocarono la sedizione, e nel discorso di Ganimede (c. 44) si sente l'animo indignato e minaccioso del popolo di Pozzuoli. I « saxa », a cui ricorsero i Puteolani, richiamano alla mente le solite sassaiuole dei cittadini della colonia (c. 90).

Allo strepito dei *cornicines* al banchetto « vigiles... rati ardere Trimalchionis domum, efiregerunt ianuam subito et cum aqua securibusque tumultuari suo iure coeperunt » (c. 78), e sappiamo che Claudio « Puteolis et Ostiae singulas cohortes ad arrendos incendiorum casus collocavit » (Suct. *Cl.*, 25,2).

Il gran numero di mercanti e le loro ingenti e rapide fortune (cc. 38; 43; 45,1-4; 58,10; 62,1; 76; 100); i banchieri (cfr. c. 58,11); i numerosi (cfr. cc. 6; 10; 81,1) e grandi (cc. 95,5, 97,7) *deversoria*, siti pure nelle immediate adiacenze del porto (cc. 81,1; 99,5-6); le facili comunicazioni anche con lontani paesi (c. 38,2-4) indicano che la colonia era una città eminentemente marittima-commerciale. Al tempo delle Satire, nè le « vacuae Cumae » (di cui Pozzuoli era l'*ἐπίνεσιον*) nè la « otiosa Neapolis » avevano il carattere commerciale della città petroniana, che è proprio di Puteoli, la « Delus minor ».

Mentre i moltissimi liberti della colonia eran dediti in massima parte al commercio, a Puteoli, fin dal tempo di Cicerone, il commercio era esercitato principalmente da liberti (cfr. Cic. *in Verr.* V 59,154), « homines locupletes atque honesti » al pari di quelli delle Satire (cc. 38,7; 34,7; 41,5).

Al porto della colonia attivo e grande, in ragion diretta con

⁽¹⁾ Tac., *Ann.* XIII 48: « auditae Puteolanorum legationes, quas diversas ordo plebs ad senatum miserant, illi vim multitudinis, hi magistratum et primi cuiusque avaritiam increpantes. eaque seditio ad saxa et minas ignium progressa » etqs.

lo sviluppo commerciale della città e capace di accogliere le *magnae naves* di Trimalchione e i maestosi *navigia* di Lica, corrisponde il porto di Puteoli. Quando Gitone scongiora Eumolpo di sottrarlo con Encolpio all'ira di Lica, sulla nave del quale erano casualmente capitati, e gli propone quindi di persuadere con ogni mezzo il *gubernator* « ut in aliquem portum navem deducat », « negavit hoc Eumolpus fieri posset 'quia magna' inquit 'navigia portubus se curvatis insinuant' » (c. 101).

Dopo il terribile naufragio di tutte le sue navi, « alteras feci », narra Trimalchione ai suoi convitati (c. 76), « maiores et meliores et feliciores, ut nemo non me virum fortem diceret. scitis, magna navis magnam fortitudinem habet »: la facile costruzione di siffatte navi rivela l'esistenza, nella colonia, di vasti cantieri, quali erano appunto i noti grandiosi *navalia* di Puteoli (Plin. *n. h.*, XXXVI 70).

Hanno un'eco profonda nella nostra città le intensissime relazioni portuali e commerciali di Puteoli con l'Hispania (c. 66), con l'Africa (cc. 35, 48), con Alexandria (cc. 31, 35, 68), con Tyrus (c. 30), con la Syria (cc. 22, 31), con l'Asia (cc. 44, 75, 85) e con la Graecia (c. 38), e vi trovano compiuto riscontro i continui traffici commerciali con Capua (c. 62) e con Roma (c. 76; cfr. 70).

Poichè a Puteoli approdavano e si imbarcavano passeggeri e magistrati romani d'Africa e delle provincie Asiatiche ⁽¹⁾, la città petroniana, donde, nel partire per l'Asia, un *quaestor* conduce seco al suo servizio Eumolpo ⁽²⁾, non può essere che Puteoli.

« Intra hos dies scripsit », racconta Ermerote del suo amico Trimalchione (c. 38), « ut illi ex India semen boletorum mitteretur »: e nel porto di Puteoli infatti facevano servizio delle navi postali, le *naves tabellariae* (Sen., *epist.* 77,1-2). A proposito del servizio postale, si noti che a Puteoli troviamo pure un *Augustorum tabellarius* (CIL. X 1741) e un tale *Urbanus tabellarius* (ibid., 1961), come nella colonia il *tabellarius Trimalchionis* (c. 79).

Nel *ménù* della *coena novemdialis*, data da Scissa, Abinna

⁽¹⁾ Cic., *pro Planc.* 26, 64 sgg.; T. Liv. XXX 21. XLV 13-14; Suet., *Tit.* 5, 3; *Act. Apost.* 28, 3.

⁽²⁾ C. 85, 1: « in Asiam cum a quaestore essem stipendio eductus ».

ricorda « mel... eccellente Hispanum » (c. 66), ed è noto che a Puteoli l'Hispania inviava il suo rinomato miele (Strab. III 2,6).

Le *cauniae* (sc. *figus*), che Ganimede nomina qual cosa vile (c. 44,13), naturalmente per la grande affluenza di esse sul mercato della colonia, ricordano le relazioni commerciali di Puteoli con Caunus (Cic., *ad fam.* XIII, 56,3).

I *vestimenta cubitoria* del *dispensator* di Trimalchione, per esser « Tyria sine dubio » (c. 30), erano stati acquistati di certo a Puteoli, ove i mercanti Tyrii avevano una *σταιών* (C. I. Gr. 5853).

Trimalchione aveva esercitato il commercio degli schiavi (c. 76; cfr. 74,13), dei quali Puteoli era sicuramente uno dei più grandi mercati ⁽¹⁾.

La vasta produzione ed esportazione del vino (cc. 43, 71, 76) ci riferiscono alla vinicola Puteoli, famosa pel vino del monte Gaurus e per quel Falernum, prodigamente mesciuto ai banchetti di Trimalchione e di Quartilla e ai bagni (cc. 21, 28, 34, 55). Di Puteoli ci è noto pure un « negotiator vinariae » (CIL. X 1931).

L'esportazione ed il rilevante consumo dei profumi ⁽²⁾ attestano il grande sviluppo, nella nostra città, dell'industria unguentaria, che trova riscontro appunto in Puteoli, ove era in particolar modo fiorente ⁽³⁾.

Nella colonia sono in gran voga i colori porporini (cc. 27, 28, 32, 38, 67), dei quali a Puteoli v'era una forte e rinomata produzione ⁽⁴⁾.

Ci richiamano ancora a Puteoli ⁽⁵⁾ le ricche suppellettili argentee di Trimalchione e di Quartilla, e i tanti altri oggetti preziosi di cui si fa sfoggio nella nostra città ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Friedländer, *Petronii Cena Trimalchionis*, 2^{te} Ausg. Leipzig 1906, p. 352: « Die Sklaven wird er in Puteoli eingehandelt haben, wo gewiss ein grosser Sklavenmarkt war ».

⁽²⁾ C. 76, 6; cc. 23, 28, 39, 60, 65, 70, 71, 74 (*Agatho unguentarius*). 77, 78.

⁽³⁾ Cic., *ad Att.* 13, 46; CIL. X 1962, 1965, 2935; cfr. « *Regio Vici Turrari* » (*Not. d. Scavi* 1885, p. 393).

⁽⁴⁾ Plin., *N. H.* XXXV 44-45; CIL. X 540, 1703, 1952.

⁽⁵⁾ Cfr. CIL. X 1598; cfr. *Not. d. Scavi* 1902, p. 61 sg.

⁽⁶⁾ Cc. 22, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 52, 56, 67, 70, 71, 73, 76, etc.

Il « Veneris signum in marmoreum » di Trimalchione (c. 29), i suoi due « porticus marmorati » (*sic*, c. 77), il grandioso monumento sepolcrale (c. 71) che doveva scolpirgli l'Augustale Abinna « lapidarius, qui videtur monumenta optime facere » (c. 65), fanno pensare senz'altro a Puteoli: le iscrizioni di Puteoli nominano parecchi marmorarii (CIL. X 1594, 1648, 1873, 1896) — tra i quali era l'Augustale M. Arrius Chrysanthus — e una grande officina marmoraria ⁽¹⁾, e moltissime opere scultoree son tornate ivi a luce.

« Artis severae si quis ambit effectus | mentemque magnis applicat, prius mores | », consiglia il retore Agamennone (c. 5), « frugalitatis lege poliat exacta.... sive armigerae rident Tritonidis arces, | seu Lacedemonio tellus habitata colono | Sirenumve domus, det primos versibus annos | Maeoniumque bibat felici pectore fontem. || mox et Socratico plenus grege mittat habenas | liber et ingentis quatiat Demotheris arma. | hinc Romana manus circumfluat et modo Graio | exonerata sono inutet suffusa saporem » etqs. È noto infatti che la gioventù studiosa italica soleva recarsi a studiar lettere greche nella Grecia stessa o in altri celebri centri di greca cultura più vicini: epperò specialmente a Neapolis convenivano i giovani Romani, Campani, etc. (Stat., *silv.* V 3,46 sgg.). Gli ultimi versi sopra citati, poi, « hinc Romana manus circumfluat » etqs., escludono di per sé la possibilità di identificare la città del retore con una urbe greca quale Neapolis. È evidente che Agamennone nomina Napoli, la « Sirenum domus », quale città estranea, e, accanto ad Atene e a Taranto, come la sede probabile del futuro oratore pei suoi necessari studi greci. Stazio (loc. cit., v. 169) ricorda espressamente i Puteolani tra i giovani studiosi di lettere greche a Neapolis.

Non ha poi alcun valore la menzione della *crypta Neapolitana* nel fr. XVI delle Satire, poichè tale *crypta* — chiamata oggi Grotta di Pozzuoli — si trovava a molta distanza non solo da Puteoli, ma anche dall'antica Neapolis e, attraverso la collina

⁽¹⁾ *Not. d. Scavi* 1888, p. 640.

di Pausilypum, stabiliva una più diretta comunicazione tra le due città.

Trimalchione narra ai suoi convitati (c. 48) « Sibyllam quidem Cumis ego ipse oculis meis vidi in ampulla pendere », e l'espressione « Cumis vidi » non lascia dubbio che neppure a Cumae era la scena del racconto.

Quanto al *suburbanum* di Trimalchione, il suo *praedium Cumanum*, facciamo notare che fin sotto Puteoli si stendeva *ager Cumanus* e che il *Cumanum* di Cicerone ad es. si trovava nelle immediate adiacenze di Puteoli ⁽¹⁾. La relegazione dell'*atriensis* a Baiac (c. 53) indica proprio questa ubicazione pel *Cumanum* di Trimalchione.

Alla bella Trifena, che viaggia per diporto con il mercante Lica, appare in sogno il simulacro di Nettuno, ammirato durante la permanenza nella colonia, nel *tetrastylon* di Baiac (c. 104), città prossima a Puteoli.

Gli *ostrea*, serviti al banchetto di Trimalchione (c. 70), ricordano il *lacus Lucrinus*, contiguo a Puteoli. Delle ostriche del *Lucrinus* parla il personaggio Eumolpo (c. 119, v. 34 sg.)

Eumolpo, nel suo poemetto sulla guerra civile, fa una viva descrizione della Solfatara di Pozzuoli (c. 120, v. 67 sgg.) e la rappresenta quale sede di *Ditis frater* il luogo infernale onde Discordia « extulit ad superos Stygium caput ».

L'acquisto degli *horti Pompeiani* per conto di Trimalchione (c. 53) costituisce ancora un argomento a prò di Puteoli, per le particolari e strette relazioni che esistevano nella Campania tra Puteoli e Pompeii ⁽²⁾. A tal proposito ricordiamo pure che Trimalchione fu amico di uno Scaurus (c. 77) e ricevette l'eredità di

⁽¹⁾ Nissen, *Italische Landeskunde*, Berlin 1902, II^a, 735: Beloch, op. cit. p. 175 sg.

⁽²⁾ Sogliano, *Pozzuoli e Pompei*, in *Atene e Roma* XVII (1914), p. 372 sg. Nella Campania molte famiglie sono conosciute esclusivamente o quasi, a Puteoli e a Pompeii: così i Vestorii, gli Allenii Caprasii, gli Ollii, i Sittii, gli A. Umbricii (*CIL*. IV; X, *indices*); e di Puteoli e di Puteolani, ivi residenti o di passaggio, parlano con esclusiva frequenza i graffiti di Pompeii (*CIL*. IV 1472. 2152. 2183. 3525. 3890. 4262. 4699).

un Pansa (c. 47), e probabilmente ambidue questi personaggi erano pompeiani, poichè i *cognomina* Scaurus e Pansa ricorrevano nella Campania a Pompeii (*CIL*. IV, X, *indices*). Un Pansa però è nominato pure in una iscrizione trovata a Miseno, cioè non lungi da Puteoli (*CIL*. X 3615).

Al banchetto di Trimalchione, il commensale Nicerote parla di una via che menava a Capua (c. 62). Puteoli comunicava direttamente con Capua a mezzo della *via Consularis*, che, come la via della colonia, poco dopo l'uscita dalla città, era fiancheggiata per buona pezza da monumenti sepolcrali, di cui oggi rimangono ruderi (vecchia via Campana). Inoltre, mentre l'espressione di Nicerote « ad quintum miliarium » (c. 62,2) allude indubbiamente ad una *mansio* « ad Quintum », ove era la villa del *copo* Terenzio, presso i *miliaria* della *via Consularis* v'erano delle *mansiones*: di esse sono a noi note l'« ad Quartum », di cui rimanc tuttora ricordo nel Piano di Quarto, e l'« ad Septimum » (*Bibl. Casin.* II p. 242). Le *silvae* prossime alla nostra via (c. 62,7) corrispondono alle alture circostanti alla *via Consularis*, anche oggi coperte da ricca vegetazione boschiva.

Da vari luoghi delle *Satire* si rileva che nei pressi della città vi erano numerose *villae* (cc. 46, 61, 62, 117), e, com'è noto, moltissime *villae* sorsero appunto nella ridente plaga puteolana.

La nostra « urbs » ha tutto l'aspetto di una popolosa e grande città quale era Puteoli, la « magna Dicarchis » del personaggio petroniano Eumolpo (c. 120, v. 68).

Benchè la « Trimalchionis domus » non fosse compresa nell'ambito urbano, pur essendone contigua — di fatto, vi accorsero, richiamati dal baccano che vi si faceva, « vigiles, qui custodiebant vicinam regionem » (c. 78) —, Encolpio, narrando la sua fuga da quella casa, non accenna minimamente al passaggio per una porta della città; parla invece di *pilae* e di *columnae*, che si trovavano lungo tutta la via, che menava allo *stabulum* in cui alloggiava (c. 79). Nè, nelle *Satire*, vi è poi altrove menzione di porte o di mura; anzi, per indicare di esser fuori della città, il personaggio Nicerote nomina i monumenti sepolcrali (c. 62). Si rileva pure che le costruzioni urbane si stendevano fino al mare: « proximum litori » (c. 81), ad es., era il frequentatissimo *dever-*

sorum (cc. 81, 82, 91, cfr. 95 sgg.), in cui si trasferì Encolpio; «ad mare» aveva Scauro il «*paternum hospitium*», del quale Trimalchione parla come di quello che sorgesse nella zona preferita della *urbs* (c. 77). Dobbiamo quindi concludere che la colonia era, a quel tempo, una città aperta, a causa, indubbiamente, di una grande e continua amplificazione, della quale sono indizio: la costruzione della *basilica* (c. 57); l'arco detto «*vetus*» (c. 44), per distinguerlo naturalmente da altri di recente costruzione; la splendida casa di Trimalchione, succeduta ad una catapecchia (c. 77) e non ancora ufficialmente incorporata nella città; la casa di Gavilla, edificata ove era un *vicus angustus* (c. 61). Ognun vede di leggieri come dalla identificazione, di cui ci occupiamo, sian da escludere Neapolis, tutta cinta di mura ⁽¹⁾, e le «*vacuae Cumac*», in progressiva decadenza. Puteoli invece concorda anche qui con la colonia petroniana. Le forti mura, di cui parlano Livio (XXIV, 13; XXXVII, 3) e Silio Italico (XII 159), proteggevano l'angusto luogo, ove fu primieramente la vecchia città greco-osca; ma affatto priva di mura era la grande Puteoli sviluppatasi al tempo dei Romani: in tutto il perimetro del vasto territorio occupato dalla città romana non si è trovata alcuna traccia di mura ⁽²⁾, e nelle antiche rappresentazioni grafiche di Puteoli si vedono le costruzioni urbane estendersi liberamente sino al mare. Ciò è confermato pure da quelle iscrizioni che parlano di lavori dovuti eseguire alla *ripa* «a parte sinistra» e «a parte dextra» del *macellum*, «propter incursione | ingruentium procellarum» (CIL. X 1690, 1691, 1692; cfr. 1701). La *porta Triumphalis*, dalla quale prendeva nome una delle *regiones* di Puteoli (CIL. X 1695), bisogna riferirla alla muraglia della città primitiva. Il periodo di sviluppo della colonia coincide perfettamente con quello di Puteoli; ed avremo occasione di constatarlo fra poco, a proposito della *basilica*.

(1) Capasso-De Petra, *Napoli greco-romana*, Napoli 1905, p. 132 sgg. e pianta top.

(2) Dubois, op. cit. p. 233.

II.

La nostra città, al par di Puteoli ⁽¹⁾, era distinta in *regiones* (c. 78), in *vici* (c. 61) ed in *clivi* (c. 44).

Contro Neapolis, costruita su pianta regolarissima, sta l'insormontabile difficoltà che provano Encolpio ed Ascilto a raccapezzarsi tra le vie della colonia (cc. 6, 7, 8, 79), e che denota la disposizione disordinata delle vie stesse. Le espresse indicazioni poi di «*vicus angustus*» (c. 61) e di «*anfractus obscurissimi*» (c. 8) mostrano chiaramente trattarsi di eccezioni; che le vie principali e secondarie della città fossero sufficientemente ampie è provato dal fatto che perfino le *semitae* erano quivi fornite di marciapiede: Encolpio ci racconta di aver visto «*Gitona in crepidine semitae stantem*» (c. 9). Ciò è in aperto contrasto col carattere delle vie di Neapolis, molto anguste ed in conseguenza sforuite di marciapiedi ⁽²⁾. Invece hanno regolarmente i marciapiedi le antiche vie di Puteoli tornate a luce ⁽³⁾.

Il *clivus* col tempio di Giove della colonia (c. 44,18) è naturalmente il *Capitolium* ⁽⁴⁾, che in Puteoli, colonia, non mancava di certo (cfr. *Iuppiter Optimus Maximus*; CIL. X 1572, 1574).

(1) *Regiones*: CIL. X 1631. 1695. 1700; *Not. d. Scavi*, 1885 p. 393 - *Vici*: *Not. d. Scavi*, 1885, p. 393; 1890, p. 17 - *Clivi*: CIL. X 1698; *Not. d. Scavi*, 1885, p. 393.

(2) Capasso-De Petra, op. cit., p. 103.

(3) Dubois, op. cit., p. 240 sgg.

(4) Friedländer, op. cit., p. 261.

Come nella città petroniana si parla senz'altro del *clivus* per indicare il *clivus Capitolinus*, così in Puteoli la nota *lex parietali faciendo* (CIL. X 1781) nomina il *campus* per indicare il *campus Martius* ⁽¹⁾.

La frase «(Safinius) habitabat ad arcum veterem» (c. 44) non ha nulla a vedere con la regione napoletana «de arco cabredato», denominazione assolutamente medioevale, da un antico arco laterizio ivi allora superstite. La frase ha ristrettissimo senso locale ed è del tutto simile all'altra «habitabamus in vico angusto. nunc Gavillae domus est» (c. 61). L'aggiunzione di «veterem» ad «arcum» allude indubbiamente ad altri archi della città. Nelle antiche rappresentazioni grafiche di Puteoli si scorgono *arcus* e *iani* presso le *pilae* ⁽²⁾, e fondazioni di archi furono riconosciute altresì dal Di Jorio (*Guida di Pozz.*, p. 34 sg.) fra le rovine che si vedevano ai suoi tempi a La Starza. Anche il nome di colui che abitava presso l'arco vecchio, Safinius, si riferisce, come vedremo in seguito, a Puteoli.

Oltremodo interessante per Puteoli è l'accento del personaggio Ermerote alla *basilica* (c. 57). La *basilica* della colonia era di costruzione piuttosto recente: «puer capillatus», dice Ermerote, «in hanc coloniam veni; adhuc basilica non erat facta». Ermerote però, al pari del suo colliberto ed amico Trimalchione (cfr. cc. 59,1; 77,2), era pressochè settantenne: infatti, venuto nella città *puer capillatus*, v'era stato schiavo per quarant'anni (c. 57,9) e dalla sua emancipazione parecchi anni necessariamente passarono prima che giungesse alla posizione sociale e finanziaria di cui godeva. La *basilica*, costruita poco dopo la venuta di costui, rimontava quindi a circa sessant'anni innanzi, cioè ad Augusto. E a Puteoli esisteva appunto una *basilica* di Augusto, la «basilica Augusti Anniana» ⁽³⁾, nella quale era la *curia* [cfr. c. 44: «(Safinius) in curia... singulos pilabat»] per le riunioni del *senatus*.

⁽¹⁾ Wiegand, *Puteol. Bauinschr.* p. 708 sg.; Dubois, op. cit., p. 233.

⁽²⁾ Dubois, op. cit., p. 190 sgg.

⁽³⁾ CIL. X 1782. 1783. 1786; *Eph. ep.* VIII 371.

Gli importanti *balnea* della città, affollatissimi e con i loro numerosi *iatraliptae* (cc. 27; 28; 30,8; 90; 91), richiamano alla mente i grandi *balnea* di Puteoli ⁽¹⁾, anche oggi rinomata stazione idro-termale.

Petronio accenna a portici, situati lungo la riva del mare ⁽²⁾, e un *quai* con portici (*ripa*) cingeva la spiaggia di Puteoli in tutta la sua estensione ⁽³⁾. Un passo di Cicerone (*Acad. pr.* II, 25,80) e la riproduzione di un'antica pittura ⁽⁴⁾ ci fan conoscere di Puteoli la «porticus Neptuni», che, prendendo nome da un dio, si ricollega all'«Herculis porticus» (c. 106) e forse ad un altro portico ancora della colonia (c. 90,1). Le rovine di portici — ora sommerse a causa del bradisismo — esistenti a La Starza ⁽⁵⁾, cioè nella parte estrema dell'antica Puteoli, proprio là dove cominciava la famosa *via Herculanea*, nel luogo della leggenda di Ercole, saranno certo le rovine dell'«Herculis porticus» della nostra città ⁽⁶⁾. Notiamo pure che Encolpio, fuggendo dal portico in cui declamava Agamennone, domandava della via per tornare al suo albergo a una vecchietta «quae agreste holus vendebat» (c. 6), e, come si scorge nella pittura sopra citata, il *forum holitorium* di Puteoli era presso i portici: di fatto le rovine di esso (*i. e. macellum*. Varr., *l. L.* V 146), il cosiddetto tempio di Serapide, sono prossime al mare e quindi all'antica *ripa* sommersa (cfr. CIL. X 1690, 1691, 1692; cfr. 1701).

La grande popolarità che godevano nella colonia i Mimi (cc. 35, 55; cfr. 63) e le Atellanae (cc. 53, 68), ricorda l'impor-

⁽¹⁾ Beloch, op. cit., p. 139 sg.; Dubois, op. cit., p. 197-204. 340 sgg.

⁽²⁾ Cc. 81, 1-2: «collegi sarcinulas locumque secretum et proximum litori maestus conduxit. ibi triduo inclusus... (c. 82, 1)... in publicum prosilio furentisque more omnes circumeo porticus»; 90, 1-2 «* ex is, qui in portibus spatiabantur, lapides in Eumolpum recitatem miserunt. At ille operuit caput extraque templum profugit... subsecutus fugientem, ad litus perveni, et ut primum extra teli cohiectum licuit consistere» etqs.

⁽³⁾ Beloch, op. cit., p. 134; Dubois, op. cit., p. 265 sgg.

⁽⁴⁾ Dubois, op. cit., p. 201 sgg.; Beloch, op. cit., p. 126 sg.

⁽⁵⁾ Beloch, op. cit., p. 134; Dubois, op. cit., p. 265 sgg.

⁽⁶⁾ Cfr. ancora il culto di Ercole in Puteoli, attestatoci da due iscrizioni (CIL. X 1569. 1570).

taute *theatrum* puteolano riprodotto in un'antica rappresentazione grafica della città. In iscrizioni di Puteoli compaiono gli *scabillarii* di quel teatro, riuniti in *collegium* (CIL. X 1642, 1643, 1647). Nel teatro della colonia si soleva leggere versi al popolo (cc. 90, 92), e nel *theatrum* di Puteoli Gellio trovò che si leggevano al popolo gli *Annales* di Ennio (Gell. XVIII 5).

Notevolissimi riscontri con Puteoli ci sono offerti ancora e dal vivo entusiasmo della città per i *circenses* (c. 70 cfr. 28, 8; 64, 3), che può spiegarsi soltanto per Pozzuoli, ove rimangono tuttora ruderi di un circo ⁽¹⁾; e dalla passione per gli spettacoli dell'anfiteatro (cfr. cc. 29, 9; 34, 4; 45; 52, 3; 71, 6; 75, 4). A Puteoli, oltre il noto anfiteatro Flavio, esisteva un più antico anfiteatro, in cui sotto Augusto (Suet., *Aug.* 44, 1) e Nerone (Dio. Cass. 63, 3) vi furono celeberrimi ludi, e del quale, anni dietro, tornarono a luce le rovine ⁽²⁾. La sontuosità dei ludi anfiteatrali puteolani trova perfetto riscontro nella nostra città: il disprezzo di Echione e lo sdegno del popolo per il meschino *munus* di Norbano (c. 45) provano che a ben altri spettacoli gladiatorii era avvezza la città; e non mancano accenni ad ottimi e famosi ludi del passato (cfr. cc. 29, 9; 45, 11; 52, 3; 71, 6). ed Echione annunzia prossimo un «munus eccellente in triduo», un «ferrum optimum» (c. 45). V'è però chi vede in questo *munus*, per una falsa interpretazione del luogo petroniano, uno spettacolo messo su alla men peggio. Che combatteranno «familia non lanisticia, sed plurimi liberti» non significa che non vi saranno dei veri gladiatori, poichè, oltre ai gladiatori di condizione servile, costituenti le *familiae lanisticiae*, ve n'erano moltissimi liberi o liberti, che si riconoscono nelle iscrizioni pei loro nomi o per l'espressa indicazione: L · LIB · LIBR · LIBER ⁽³⁾. Anzi i liberti, essendo per lo più i gladiatori donati della *rudis* (*rudarii*), erano provetti e valorosi gladiatori. Echione annunzia pure che l'*editor muneris*, Tito, «iam Manios aliquot habet et mulierem essedariam» (c. 45).

⁽¹⁾ Beloch, op. cit., p. 142; Dubois, op. cit., p. 347 sgg.

⁽²⁾ Not. d. Scavi, 1915, p. 409 sgg.

⁽³⁾ Mau, *Iscriz. gladiatori di Pompei*, in *Mittheil. d. röm. arch. Inst.* V, 1890, p. 38.

Il Bücheler con unanime consenso, interpreta Manios «homines rusticos ineptosve», mentre è evidente che i Manii erano anch'essi dei gladiatori, servi naturalmente di un tal Manius, dal quale il nostro Tito li aveva presi a nolo. Il fatto che al nome di gladiatori di condizione servile seguono nelle iscrizioni le prime lettere del gentilizio dei loro proprietari ⁽¹⁾ — Meso(nii), Clod(ii), Tetti(ani), Oct(avii), Bal(onii), etc. ⁽²⁾ — denota chiaramente che questi gladiatori si indicavano appunto col nome dei loro padroni. Dunque se il nostro Tito non aveva noleggiato una *familia lanisticia*, aveva però impegnati sinora moltissimi gladiatori liberti ed alcuni degli schiavi di Manius, e di altri ancora si sarebbe provveduto per completare la sua *familia gladiatoria*. Allo stesso modo, nella *familia gladiatoria* di Salvio Capitone di Venosa v'erano dieci liberi e diciotto schiavi appartenenti a vari padroni (CIL. X 465, 466). Quanto alla «mulier essedaria», facciamo notare che Marziale, tra i suoi epigrammi composti per l'inaugurazione dell'anfiteatro Flavio in Roma, celebra per ben due volte la partecipazione di donne a quelle grandiose pugne inaugurali (Mart., *de sp.* VI, VI b). Il *munus* di Tito, che comprendeva pure una *venatio*, era quindi tutt'altro che la parodia di uno spettacolo gladiatorio, come si pretende.

L'esistenza dell'anfiteatro costituisce ancora un insuperabile ostacolo per l'identificazione con Napoli, poichè Neapolis non ebbe mai un anfiteatro ⁽³⁾. All'incontro, nelle *Satire* manca qualsiasi accenno agli edifici pubblici propri della vita greca, che esistevano invece a Neapolis.

Con una *στοά* adorna di pitture, che il retore Filostrato, nelle sue *Εἰκόνες*, dice di avere ammirato a Neapolis e di descriverne i quadri, si vorrebbe identificare la *pinacotheca* ricordata da Encolpio al c. 83. Ma tra i sessantaquattro quadri della *στοά* e quattro della nostra *pinacotheca* non v'è riscontro se non per un quadro di Giacinto; riscontro privo anch'esso di ogni valore, non

⁽¹⁾ Manius, oltre che quale *praenomen* o *cognomen*, ricorre quale gentilizio.

⁽²⁾ Mau, loc. cit., p. 36 sg.

⁽³⁾ Capasso-De Petra, op. cit., p. 50 sg.

solo perchè nell'opera di Filostrato i quadri sono motivi di declamazioni retoriche ed è quindi per lo meno dubbia la loro autenticità, ma specialmente perchè il mito di Giacinto era un soggetto pittorico frequentissimo: un famoso quadro di Giacinto, dipinto da Nicia, è ricordato da Plinio (*N. H.* XXXV 131) e da Pausania (*III* 19); un quadro di Giacinto è descritto pure da Filostrato *Junior* (*XIV*), e sappiamo infine da Marziale (*XIV* 173) che lo « *Hyacinthus in tabula pictus* » era tra i più comuni *apophoreta*. Nelle *Εἰκόνες* manca l'ammirabilissima « *Troiae halosis* » e non v'è menzione alcuna dei preziosi quadri di Zeusi, di Protogene e di Apelle che si conservavano nella nostra pinacoteca! La posizione « *κατὰ ζέφυρον ἄνεμον* » della *στοά* di Filostrato, non ha nulla a vedere con le parole di Encolpio « *dum cum ventis litigo* », poichè tale frase segue un amaro soliloquio dell'avventuriero nella pinacoteca e non ha valore diverso dalle altre consimili espressioni: « *verba in ventos dare* » (*Ov. am.* I. 5,42), « *dare verba ventis* » (*Ov., her.* 2,25) « *profundere verba ventis* » (*Lucr.* 4,928), « *ventis loqui* » (*Amm.* 15,5) etc.

Priva di fondamento è l'ipotesi che la lingua della città fosse la greca e che con questa appena allora cominciasse a confondersi e ad intrecciarsi il latino.

I numerosi esempi che ne abbiamo non permettono dubbi sulla latinità della lingua letteraria ed ufficiale della colonia: in latino discute il retore Agamennone; compone i suoi versi il poeta Eumolpo; recitano *carmina* Trimalchione ed un personaggio della casa di Gavilla; redige i suoi *acta*, a somiglianza degli *acta* della città, l'*actuarius* di Trimalchione (*v.* 53); e del latino si avvale il *praeco* (*c.* 97) e in latino son tutti i *tituli* posti nella città (*cc.* 28, 29, 30, 38, 71).

Il luogo (*c.* 46) « *ceterum iam Graeculis calcem impingit et Latinas coepit non male appetere* », per cui si sostenne che nella città si studiasse il greco prima del latino, è tradotto dal Friedländer, che ne ha data ormai la giusta interpretazione, « *Uebri-gens hat er schon Griechisch angefangen und zum Latein hat er recht Lust* » (*op. cit.* p. 127), e spiegato in nota « *er macht schon einen Anfang im Griechischen und das Latein treibt er recht*

tüchtig» (*ib.*, p. 271) ⁽¹⁾. La precedenza di « *Graeculis* » a « *Latinas* » è secondo l'uso letterario latino. Da questo luogo si rileva, anzi, che nella colonia i giovanetti erano istruiti alla pretta maniera romana: si tratta di un fanciullo che, superati i *prima discentium elementa*, era passato agli studi di indole mezzana — che presso i Romani comprendevano appunto lo studio delle due letterature greca e latina — per poi frequentare la scuola dei retori. Una iscrizione sepolcrale puteolana parla del giovane T. Flavio Antonino, erudito « *litteris Graecis et Latinis* » (*CIL.*, X, 1779) ⁽²⁾.

La latinità della lingua della colonia trova piena ed esplicita conferma nel poemetto di Agamennone (*c.* 5); come abbiām visto innanzi, il retore, prescritta la necessaria cultura greca ai giovani che si avviano all'oratoria, aggiunge « *hinc Romana manus circumfluat et modo Graio* | *exonerata sono mutet suffusa saporem* » etqs.

Il linguaggio popolare della colonia, per le condizioni portuali-commerciali e sociali della città, doveva essere inevitabilmente alquanto grecizzante, specie nella parlata degli stessi liberti e mercanti greco-asiatici, ivi residenti, quali i volgari (*cfr.* *c.* 33, 3) personaggi del famoso banchetto (*cfr.* *cc.* 38, 44, 57, 61, 75). La *téma* di costoro di essere derisi dagli *scholastici* e anche dal cortigiano Agamennone per il loro ibrido gergo (*cc.* 46, 1; 57, 8; 61, 4), è prova però che un latino, per quei tempi puro e corretto, era parlato dalle più elevate classi sociali della città: tale infatti appare il linguaggio di Eumolpo, Agamennone, Menelao e Quartilla.

Puteoli corrisponde perfettamente alla città petroniana, e per la sua lingua latina e per il dialetto popolare, che non fu diverso da quello parlato al banchetto di Trimalchione, a causa delle identiche condizioni portuali-commerciali e sociali della città: mercanti e liberti greco-orientali, gli stessi della nostra colonia, risiedevano in numero esorbitante a Puteoli ⁽³⁾. Con una oscena

⁽¹⁾ Egualmente Lowe, *Petronii Cena Trimalchionis*, Cambridge 1905, p. 39: « *Besides, he is already diving into Greek and is keen on Latin* », e p. 68: « *calcem. « is grounding himself well » § 39 multis pedibus sto* ».

⁽²⁾ Inoltre il fanciullo, di cui parla Petronio, « *libentissime pingit* », e *pictor* è designato in una iscrizione il giovane puteolano L. Calpurnio Festo (*CIL.* X 1950).

⁽³⁾ Beloch, *op. cit.*, p. 116, 118 sgg.; Dubois, *op. cit.*, p. 83 sgg.

parola latina inflessa alla maniera greca, è caratterizzato in un graffito pompeiano « Isidorus verna Putiolanus » (*sic*; *CIL.*, IV, 4699), « certo », dice l'illustre pompeianista prof. Sogliano, « per canzonare il grecanico di Puteoli » (1).

Alla lingua latina della colonia corrisponde una cultura eminentemente latina: il retore Agamennone accenna alla « Luciliana humilitas » (c. 4), cita Cicerone (c. 3) e ricorda pure nel suo poemetto i « grandia indomiti Ciceronis verba » (c. 5, v. 20); il poeta Eumolpo ripete l'oraziano « odi profanum vulgus et arceo » ed ha occasione di giudicare la « Horatii curiosa felicitas » (v. 118). La Eneide di Virgilio viene cantata anche ai banchetti (c. 68), ed Eumolpo, che ricorda Virgilio accanto ad Orazio (c. 118), narrando la novella della matrona di Efeso, vi intercala versi dell'Eneide (cc. 111, 112); a un verso virgiliano allude pure Trimalchio (c. 39, 3) il quale recita ancora sedici versi di Publio Siro, che giudica « honestior » rispetto a Cicerone « disertior » (c. 55). Grandissima popolarità godevano nella colonia i Mimi (cc. 35, 55; cfr. 63) e le Atellanae (cc. 53, 68).

Non è poi affatto vero che il grado di cultura della nostra città non si addica a Puteoli; Gellio, recatosi a Puteoli, trovò che si leggevano al popolo, in quel teatro, gli *Annales* di Ennio (Gell. XVIII, 5); moltissime iscrizioni sepolcrali puteolane sono in versi (2); una iscrizione ricorda il giovane T. Flavio Antonino, erudito « litteris Graecis et Latinis » (*CIL.*, X 1779); a Pozzuoli si recavano a studiare i giovanetti della regione circostante (Plin., *N. H.* IX, 8); ivi il retore Antonio Juliano conduceva i suoi discepoli a passarvi le ferie estive « in litteris amoenioribus » (Gell. XVIII, 5). A Puteoli era la « bibliotheca Fausti » della quale si avvaleva Cicerone (*ad Att.* IV, 10), che possedeva nei pressi la villa Academia, ove compose gli *Academica* (Plin., *N. H.* XXXI, 6); a Puteoli Lelio attendeva ad opere letterarie (Donat., *vit. Ter.* 4); ivi si ritirò e morì poi centenario il dotto Tirone (Suet. *rell.*, p. 289, 15 Roth); ivi trascorse gli ultimi suoi giorni Decimo Laberio (*ibid.*, p. 295,

(1) Sogliano, in *Atene e Roma* XVII (1914), p. 373.

(2) *CIL.* X 1600. 1688. 1813. 1920. 1948, 2311. 2483. 2503. 2645. 2712. 2762. 2858. 2971. 3050; *Ephem. ep.* VIII 420.

20); ivi ancora dimorarono i filosofi Demetrio e Damide (Philostr., *Ap. Tyan.* VII, 10; VIII) (1).

Quanto ai nomi greci di personaggi delle Satire, facciamo notare non solo che nomi greci erano frequentissimi per ogni dove, ma che e la massima parte dei *cognomina*, greci o latini che siano, e tutti i *nomina* degli abitanti della colonia trovano riscontro proprio in quelli che ricorrevano a Puteoli: Trimalchio (*i. e.* [tri]-Malchio), *CIL.*, X 2644. *Not. d. Scavi*, 1913 p. 24; Fortunata, *CIL.*, X 2278, 2459, 2460, 2693, etc.; Bargates, cfr. *ib.*, 2090 (cf. 8214); Carpus, *ib.*, 2102, 2134, 2230, etc.; Chrysanthus, *ib.*, 1562, 1738, 1873, 2140, etc.; Cinnamus, *ib.*, 2380; Corinthus, *ib.*, 1747. 2064, 2539, etc.; Dama, *ib.*, 2263. *Not. d. Scavi*, 1913, p. 24; Diogenes, *CIL.*, X 2429; Echion, *ib.*, 3023; Glyco, *ib.*, 2180; Hermeros, *ib.*, 1565, 1599, 2652, 2707; Hermogenes, *ib.*, 1979, 2580, 3021, 3067; Menophila, cfr. *ib.*, 1966, 2569; Niceros, *ib.*, 1949; Pannychis, *ib.*, 1985; Philargyrus, *ib.*, 1960, 2774. 2846, etc.; Phileros, *ib.*, 1728. 1887. 1980; Plocamus, *ib.*, 2389; Primigenius, *ib.*, 1745, 2183, 2200, 2236, etc.; [C. Iulius] Proculus, *ib.*, 1762, 1784, (C. Iulius) 1904, 1910, etc.; Psyche, *ib.*, 2718; Quartilla, *ib.*, 2127, 2904; Seleucus, *ib.*, 2275, 2667, 3140; Stichus, *ib.*, 1735; cfr. Cerdo, *ib.*, 2488, 2516, 2826; cfr. Felicio, *ib.*, 2097; cfr. Lucio, *ib.*, 1744, 1941, 2042. È particolarmente notevole che, fra gli altri, trovano riscontro in Puteoli i nomi dei due magistrati della città, ricordati da Petronio, Safinius (*CIL.*, X 1582) e Norbanus (*ib.*, 3036). Scintilla (dimin. di Scintia per Scentia) (2) apparteneva alla famiglia degli Scentii, famiglia puteolana (*CIL.*, X 2936, 2938), così come Gavilla (id. di Gavia), a quella dei Gavii, famiglia anch'essa puteolana (*ib.*, 1784, 1785 2472, 2473): al banchetto di Trimalchio si accenna a Gavilla come a persona di elevata condizione sociale e notissima (c. 61), ed i Gavii infatti costituivano una delle principali famiglie di Puteoli (cfr. *CIL.*, X 1784, 1785). C. Iulius Proculus, C. Pompeius Diogenes, C. Pompeius Trimalchio, l'oste Terentius ci ri-

(1) Cf. pure le iscrizioni di « paedagogi », *CIL.* X 1943. 1944.

(2) Cfr. Scintia (lez. De Criscio), invece di Scentia, nella iscrizione della vicina Miseno, *C.I.L.* X 8211.

cordano ancora i numerosissimi Iulii, Pompeii e Terentii di Puteoli, nominati frequentemente nelle iscrizioni di questa città. Infine facciamo notare che identicamente il *cognomen* del *vilicus* pompeiano di Trimalchione, Nasta, trova riscontro appunto in una iscrizione di Pompei (*CIL.*, X 926).

Prettamente romano appare il culto della città Iuppiter (cc. 44, 47, 51, 56); Juno (c. 25); Mercurius (cc. 29, 67, 77); Venus (c. 29); Priapus (cc. 17, 21, 60); Neptunus (c. 76); Hercules (c. 106); Augustus (c. 60; cfr. Augustales); Fortuna (cc. 29, 43); Genii (cc. 37, 52, 57, 62, 74, 75); Lares (cc. 29, 60); Tutela (c. 57); Occupo (c. 58); Incubo (c. 38); Nocturnae (cc. 63, 64); Orcus (cc. 34, 45, 46, 62) sono oggetto del culto e della superstizione di quei cittadini. Inoltre, confrontando le divinità venerate nella colonia con quelle venerate in Puteoli (¹), ne risulta la perfetta identità. Athana (*sic*) e Iuppiter Olympius (c. 58) sono patrii ricordi del liberto Ermerote e si riferiscono ai culti greco-orientali dei liberti e mercanti stranieri residenti a Puteoli.

I *saturnalia*, (cc. 44, 58), i *nudipedalia* (c. 44), le *barbatoriae* (c. 73; cfr. 29), i *novemdialia* (c. 65), i *parentalia* (c. 77; cfr. 69) celebrati nella colonia, le *epulae* date al popolo (cc. 45, 71), i *circenses*, i *munera* anfiteatrali, i grandi *balnea*, le solite *recitationes* dei poeti (cc. 89, 90, 92), etc., stanno ad indicare usi e costumi del tutto romani degli abitanti della nostra città. A Roma poi si riferisce senz'altro Encolpio, quando al banchetto di Trimalchione vien servito quel piatto di uccelli e di pesci « de uno corpore... factum » (c. 69).

Finalmente notiamo che un argomento storico romano costituisce la trama del poema di Eumolpo (c. 119 sgg.).

La nostra città è dunque una colonia completamente romanizzata; e, per spiegarci perchè Encolpio la appelli « Graeca urbs » (c. 81), dobbiamo ricordare la moltitudine, quivi, di quei medesimi greco-orientali, per i quali Giovenale chiama « Graeca urbs » la stessa Roma (Iuv. III 61 sgg.). Non furono forse già Trimalchione ed i suoi asiatici colliberti i « viscera magnarum

domuum dominique futuri » di Giovenale? (cc. 57, 75, 76). Non son forse l'adulatrice « gens prudentissima », descritta da Giovenale, i greco-asiatici colliberti di Trimalchione, che alle astronomiche disquisizioni di costui, al banchetto, acclamano « sophos » e giurano « Hipparchum Aratumque comparandos illi homines non fuisse » (c. 40)? Chi non ricorda i Graeculi di Giovenale, leggendo di quel Plocamo, che, stimolato da Trimalchione, « Plocame, nihil narras? nihil nos delectaris? et solebas suavius esse, canturire belle deverbis, adicere melicam », « opposita ad os manu nescio quid taetrum exhibilavit, quod postea Graecum esse affirmabat » (c. 64)?

« Effugi iudicium, harenas imposui, hospitem occidi, ut inter tot audaciae nomina mendicus, exul in deversorio Graecae urbis iacerem desertus? » si domanda Encolpio, in un momento di disperazione, vedendosi d'un tratto abbandonato dai suoi compagni di avventura in una *Graeca urbs*, cioè in una città piena di *Graeculi*, della *gens* « quae nunc divitibus... (est) acceptissima nostris » (Iuv., loc. cit.), ove quindi le condizioni di vita gli riuscivano oltremodo difficili (cfr. cc. 10; 92, 12; etc.).

La satira dei *Graeculi* non poteva, certo, essere inscenata in una città greca quale Neapolis; nè poi la *Graeca urbs* saran le *vacuae Cumae*, in cui si ritira quel tale Umbricio della Satira di Giovenale, fuggendo i *Graeculi* di Roma. I *Graeculi* della colonia, come abbiamo innanzi notato, son quegli stessi greco-asiatici che risiedevano in numero esorbitante a Puteoli, a cui però si conviene perfettamente l'appellativo di *Graeca urbs* nel senso di Petronio e di Giovenale.

A complemento di quanto abbiamo qua e là rilevato tra l'ambiente puteolano e quello della colonia, facciamo notare che i gaudenti epicurei della nostra città trovano riscontro proprio fra i Puteolani: una iscrizione di Puteoli ci fa conoscere un circolo di questi buontemponi, l'« Epicureius Gaudivgens Chorus » (*CIL.*, X 2971).

L'identificazione, dunque, della colonia con Neapolis o con Cumae non appare in alcun modo plausibile: gli stessi argomenti

(¹) Beloch, op. cit., p. 104 sgg.; Dubois, op. cit., p. 132 sgg.

fatti valere a pro' di queste città sono, come abbiám visto, negativi e del tutto favorevoli a Puteoli. La perfetta identità delle istituzioni, della vita commerciale e industriale, dell'ambiente cittadino; i riscontri storici, topografici, archeologici, linguistici, onomastici, etc., conducono inevitabilmente alla identificazione della città petroniana con Puteoli, a quella identificazione che già videro possibile lo Iannelli, il Beloch, l'Haley, il Klebs, il Nissen e il Friedländer.
